**Studente Zonno Vito**

**Matricola 112594**

**VALORE E SOSTENIBILITA’: VERSO NUOVI MODELLI DI REPORTING E GOVERNANCE**

Il 14 dicembre 2022 è stata pubblicata, sulla Gazzetta Ufficiale dell’Unione europea, la CSRD (*Corporate Sustainability Reporting Directive)*, direttiva finalizzata a ottimizzare e garantire la trasparenza delle informazioni ambientali, sociali e di governance (ESG) delle aziende. La CSRD è strettamente connessa all’Action Plan on Financing Sustainable Growth che ha l’obiettivo di indirizzare i capitali verso attività sostenibili e finanziarie, in linea con il programma di transizione ecologica dell’Unione Europea, estendendo l’applicazione della precedente NFRD (Non Financial Reporting Direttive). Ciò implica un rafforzamento della responsabilità sociale (RSI) e una maggiore trasparenza nella rendicontazione della sostenibilità. Quest’ultima, infatti, negli ultimi anni ha acquistato un ruolo centrale nelle strategie aziendali, diventando un vero e proprio faro per l’evoluzione delle imprese. In un mondo caratterizzato dal rapido cambiamento climatico, urge che le imprese passino dalle parole ai fatti.

In questo scenario, la CSRD riveste un ruolo chiave in quanto orientata a rendere le imprese maggiormente responsabili, non solo attraverso la redazione del report di sostenibilità, ma anche la comunicazione ai propri stakeholder degli impatti generati su ambiente, persone, e rischi di sostenibilità a cui sono esposte, con l’adozione di standard di rendicontazione obbligatori (le società che dovranno pubblicare un bilancio di sostenibilità passeranno da circa 12.000 a circa 50.000).

La CSRD fa da guida e offre chiarezza anche alle realtà aziendali minori per le quali la sostenibilità resta ancora un concetto astratto, poiché non sanno bene quali azioni intraprendere. La direttiva in questione, pertanto, rappresenta non solo un tentativo di porre rimedio all’indeterminatezza, ma anche un’opportunità per ridefinire il panorama delle informazioni non finanziarie.

**CSRD: OBBLIGHI PER LE IMPRESE**

La CSRD contiene precisi obblighi di trasparenza come l’impatto sull’ambiente e il rispetto dei diritti umani e degli standard sociali, in linea con gli obiettivi dell’Unione. Le aziende saranno, pertanto, soggette a rigorosi controlli e certificazioni indipendenti, a garanzia dell’affidabilità dei dati forniti. La dichiarazione sulla sostenibilità sarà equiparata a quella finanziaria, per offrire agli investitori dati comparabili e attendibili. L’allineamento tra informazioni finanziarie e non finanziarie consentirà alle organizzazioni di monitorare KPI e di fissare obiettivi ambiziosi per ridurre il proprio impatto. Si tratta di un passo significativo verso un futuro aziendale trasparente, in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030.

Di seguito **le aziende** a cui è stata applicata la direttiva CSRD:

* società europee quotate sui mercati finanziari, a eccezione delle micro imprese;
* società extra-europee con un fatturato di almeno €150 milioni all’interno dell’Unione Europea;
* grandi società europee non quotate sui mercati finanziari, che soddisfino almeno due dei seguenti criteri:

1) fatturato superiore a €40 milioni;

2) patrimonio attivo superiore a €20 milioni;

3) oltre 250 dipendenti.

Le aziende controllate da un’altra società potranno astenersi dal pubblicare il bilancio di sostenibilità, a patto che siano ricomprese nel report di sostenibilità della Capogruppo.

**CSRD: TIMELINE E NUOVI CRITERI**

Le regole saranno applicate, in misura graduale, tra il 2024 e il 2028. Si specificano, di seguito i dettagli:

* dal **1° gennaio 2024** per le grandi imprese di interesse pubblico (con più di 500 dipendenti) già soggette alla direttiva sulla dichiarazione non finanziaria, con pubblicazione dei dati nel 2025 sull’anno di rendicontazione 2024;
* dal **1° gennaio 2025** per le grandi imprese non ancora soggette alla direttiva sulla dichiarazione non finanziaria (con più di 250 dipendenti e/o 50 milioni di euro di fatturato e/o 25 milioni di euro di attività totali), con pubblicazione nel 2026 sull’anno di rendicontazione 2025;
* dal **1° gennaio 2026**per le PMI e le altre imprese quotate, con pubblicazione nel 2027 sull’anno di rendicontazione 2026. Le PMI possono non applicare la nuova normativa per due anni (ovvero fino al 1° gennaio 2028), salva la necessità di spiegare perché l’impresa ha deciso di avvalersi di tale opzione.
* dal **1° gennaio 2028** le società non UE con almeno una filiale o una succursale nell’UE e con un fatturato consolidato UE superiore a 150 milioni di euro, dovranno pubblicare il primo report nel 2029 relativo all’anno di rendicontazione 2028.

La CSRD richiede alle aziende non solo la descrizione del proprio modello di business e della strategia aziendale, ma anche l’Assurance di terza parte delle informazioni rendicontate. Essa, inoltre, introduce l’obbligo di rendicontare secondo gli standard di sostenibilità obbligatori nell’ambito dell’Unione europea (ESRS). Le aziende sono tenute a descrivere il ruolo degli organi di amministrazione, gestione e controllo per quanto concerne gli aspetti legati alla sostenibilità. La CSRD detta sanzioni minime per chi non si adegua ai nuovi obblighi e prevede, in formato digitale, l’Informativa di Sostenibilità.

**PUBBLICAZIONE DEL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ**

Secondo la nuova direttiva CSRD, sarà obbligatorio inserire il bilancio ESG all’interno della relazione sulla gestione. In questo modo, il report di sostenibilità diventerà parte integrante del bilancio economico-finanziario delle aziende. L’Unione Europea indica chiaramente che la performance ESG non è meno importante della performance economica di un’azienda. La Corporate Sustainability Reporting Directive prevede che, oltre al bilancio civilistico, anche quello di sostenibilità venga sottoposto ad Assurance da parte di una società di revisione accreditata. Questo dovrebbe rendere i dati ESG più affidabili e comparabili, permettendo agli investitori di utilizzare criteri ESG nei loro investimenti.

**LA DOPPIA MATERIALITÀ NELLA DIRETTIVA CSRD**

L’analisi di materialità è il processo con cui si determinano i principali aspetti di sostenibilità ambientale, sociale e di governance da includere in bilancio. La direttiva CSRD obbligherà ad effettuare l’analisi di materialità secondo nuovi criteri superando i GRI standards utilizzati fino a questo momento. Prima che la CSRD entrasse in vigore, l’analisi di materialità considerava soltanto gli impatti che le aziende avevano sul mondo esterno. La direttiva CSRD introduce, invece, un nuovo concetto per bilanci di sostenibilità: la doppia materialità. Questo criterio spinge le aziende a considerare non soltanto il proprio impatto sul mondo esterno, ma anche quelli del mondo esterno verso l’azienda. Ad esempio, le emissioni di CO2 vengono considerate materiali perché il cambiamento climatico crea danni a persone ed ecosistemi. Tuttavia, con la doppia materialità si considera anche l’impatto finanziario che l’emissione di CO2 avrà sull’azienda, soprattutto quando la carbon tax entrerà in vigore. In sostanza, la doppia materialità ESG spinge le aziende a considerare la sostenibilità non come un’esternalità, ma come un fattore di rischio per il proprio business.

**RESPONSABILITÀ SOCIALE DEGLI ISTITUTI CREDITIZI**

Di particolare importanza è il contributo degli intermediari finanziari nel determinare uno sviluppo sostenibile (linee guida emanate dall’ABI). Le banche sono istituti che esercitano l’attività di raccolta del risparmio del pubblico e di esercizio del credito (attività bancaria). Esse assumono un ruolo centrale nell’economia, in quanto soggetti promotori e propulsori dello sviluppo economico e sociale. Gli intermediari finanziari permettono alle imprese di continuare a svolgere l’attività economica. Infatti, dato che l’autofinanziamento è insufficiente ad assicurare il finanziamento dei progetti di investimento, le aziende ricorrono spesso al credito bancario in misura consistente. Pertanto, le banche sono le uniche imprese “trasversali” che interagiscono con tutte le altre. Gli intermediari finanziari possono contribuire a determinare uno sviluppo sostenibile in diversi modi. Uno dei più rilevanti è la microfinanza, vale a dire una forma di intermediazione finanziaria indirizzata a segmenti di mercato marginali, difficili da servire in modo efficace attraverso canali e modalità tradizionali di contatto con la clientela per caratteristiche dimensionali, di struttura reddituale e per carenze informative (Sacconi, L., 2005 – Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d’impresa, capitolo “Microfinanza”). È, inoltre, compito degli intermediari finanziari incanalare i flussi di risparmio raccolti presso il pubblico verso gli impieghi più compatibili con uno sviluppo sostenibile. Si sottolinea che il rischio ambientale, nei progetti di investimento, deve essere fortemente considerato perché, sia negli Stati Uniti che in alcuni Paesi del nord Europa, secondo la giurisprudenza, è responsabile dei danni ambientali non solo l’impresa o il soggetto che li ha prodotti ma anche il finanziatore del progetto (c.d. responsabilità indiretta).

Per accrescere la credibilità del sistema bancario, da tempo l’ABI (Associazione Bancaria Italiana) sta promuovendo iniziative per far sì che gli istituti di credito prestino una maggiore attenzione e trasparenza verso i loro clienti. Questi sono, insieme al personale, i principali stakeholder presenti in banca e rappresentano lo scopo principale e ultimo dell’attività della stessa, essendo un’impresa di servizi. È, dunque, indispensabile che le banche ascoltino i soggetti con cui si relazionano e li coinvolgano in modo partecipativo e responsabile, cercando di venire incontro ai singoli interessi nel rispetto dei comuni valori condivisi. ABI riconosce che la finanza non deve rappresentare uno strumento finalizzato esclusivamente alla produzione di profitto ma deve servire l’economia reale, incentivando la crescita sostenibile che racchiude quattro tipologie: crescita bilanciata (non influenzata da bolle speculative), rispettosa dell’ambiente (basata su un approccio parsimonioso al consumo di risorse naturali ed attenzione al loro rinnovamento), inclusiva (ad elevata capacità di generare posti di lavoro e far partecipare alla vita sociale strati che rischiano di essere esclusi) e generazionalmente solidale (non finanziata da debito pubblico che pagheranno le generazioni future e capace di garantire equilibrio intergenerazionale (ABI, Disponibile su [www.abi.it](http://www.abi.it) sezione banche e CSR).

**FINANZA RESPONSABILE: A CHE PUNTO SIAMO?**

Secondo l’impostazione adottata dalla Commissione Europea “*la finanza sostenibile si riferisce generalmente al processo che tiene debitamente conto di considerazioni ambientali, sociali e di governance (ESG) quando si prendono decisioni di investimento nel settore finanziario, portando a maggiori investimenti a lungo termine in attività e progetti economici sostenibili*” (What is sustainable finance http://ec.europa.eu/).

Nel primo studio sul mercato SRI in Europa del 2003, l’Italia rappresentava lo 0,1% del mercato europeo con 240 milioni di euro di masse, riferite ai soli investitori istituzionali. La situazione oggi è molto diversa. A livello europeo, secondo le rilevazioni di Morningstar, si è passati da meno di 400 miliardi di asset gestiti nel 2017 agli oltre 1.100 miliardi del 2020. Il nostro Paese rappresenta una quota significativa; i dati di Assogestioni, relativi ai fondi aperti, mostrano che nel 2020 in Italia si sono superati gli 80 miliardi di euro di masse gestite, contro i circa 8 miliardi di asset del 2017. Le sfide da affrontare sono diverse e riguardano il ruolo della finanza sostenibile per la ripresa post pandemia e una giusta transizione. Poiché le risorse pubbliche non sono sufficienti, gli investimenti privati saranno fondamentali per raggiungere gli obiettivi climatici riducendo parallelamente le disuguaglianze. In questo ambito, opportunità interessanti potranno arrivare dalla partnership pubblico-privato. Un’altra sfida riguarda la trasparenza e la sensibilizzazione dei risparmiatori mirate a scelte di investimento sostenibili (Il Sole 24ore – SustainEconomy.24) L’ammontare globale del patrimonio gestito in fondi comuni di investimento ha superato i 35 mila miliardi di dollari; una crescita rapida che vede coinvolto anche il nostro Paese. Negli ultimi dieci anni c’è stato un incremento significativo di fondi e comparti che rispondono a criteri di sostenibilità. La finanza responsabile si espande velocemente; occorre, pertanto, saper distinguere e riconoscere in modo serio ed etico le aziende sostenibili sulle quali investire e far confluire i risparmi. Gli analisti finanziari, le società di rating, i gestori e anche i consulenti finanziari dovranno utilizzare le metriche di performance delle aziende sostenibili, poiché gli Annual Report Integrati saranno gli unici strumenti che forniranno il punto centrale di osservazione delle aziende.

**IL RUOLO DELLA FINANZA SOSTENIBILE E IL VANTAGGIO DEL BILANCIO INTEGRATO**

**Il bilancio integrato di FIDEURAM**

Fideuram – Intesa Sanpaolo Private Banking, - abbreviate in Fideuram (acronimo di Fiduciaria Europea e Americana), è un istituto bancario italiano appartenente al Gruppo Intesa Sanpaolo, gestita con principi di private banking. Specializzata nell’offerta di servizi finanziari, è la prima Private Bank in Italia e tra le prime nell’Area Euro, con 343,6 miliardi di masse in gestione. Pur non essendo quotata, pubblica dal 2013 l’Annual Report Integrato che si rivolge a tutti gli stakeholder. Tra le prime realtà bancarie ad intraprendere questo percorso di innovazione e di cambiamento culturale, ha trasformato il bilancio tradizionale, destinato agli addetti ai lavori, in uno strumento di comunicazione di interesse pubblico. In un unico documento si concentra la mole di informazioni finanziarie obbligatorie con le informazioni sociali, ambientali, e di governance. “Abbiamo una responsabilità importante come comunità ma anche come singole persone: prenderci cura del mondo per le generazioni future. È un percorso già intrapreso da tempo, che ci vede protagonisti su tre piani: nel business, creando prodotti e servizi rispondenti agli obiettivi ESG; nella nostra organizzazione, praticando l’inclusione ed agendo per valorizzare il capitale umano; nella società civile, promuovendo una cultura della sostenibilità fatta di azioni concrete a beneficio di tutti.” (Tommaso Corcos- Amministratore delegato Fideuram – Intesa Sanpaolo Private Banking).

**CONCLUSIONI**

In questo breve excursus si è visto come la CSRD sia un processo indispensabile e ambivalente per dimostrare che le organizzazioni, seppur seguendo i propri interessi, operano in considerazione delle aspettative degli stakeholder interni ed esterni. Tuttavia, la nuova direttiva europea deve consentire al lettore di comprendere gli aspetti sociali più significativi dell’attività economica svolta dalle aziende. È necessario che sia il frutto di un processo condiviso e partecipato dagli stakeholder, in modo tale che possa svolgere pienamente la propria funzione informativa e sociale.